Galleria Borghese. Wangechi Mutu, l'Astarte africana

Di *Lig*
Creato il *09/06/2025 - 12:03*
Articolo di: Livia Bidoli

 [1]

La **Galleria Borghese** accoglie dal 10 giugno al 14 settembre 2025 I Poemi della terra nera, o forse, potremmo dire, "dalla Terra Nera", da dove proviene l'artista kenyota **Wangechi Mutu** (classe 1972), trasferitasi a Brooklyn da vent'anni e **sospesa tra New York e Nairobi**. A cura di **Cloé Perrone**, la mostra si immerge nelle sale e le fa rivivere cineticamente, con le sue opere sospese tra le statue di Canova e Bernini, ed i dipinti di Tiziano, Caravaggio, Rubens, Bassano e tantissimi altri.

Entriamo nella hall e scorgiamo in alto, sospesi, degli scheletri di **uccelli, "ndege" in swahili**, con dei grossi becchi, svolazzanti in cerca di un'uscita per il bosco. Il nostro viaggio è iniziato ed entriamo nella grande sala di Mariano Rossi: qui vi è un **tappeto di scritte** sui mosaici antichi romani che raccoglie le parole dell'ultimo imperatore dell'Etiopia, volto a concretizzare quell'**abolizione delle discriminazioni razziali** di cui l'Africa, soprattuto nera, è ancora parzialmente oggetto. Il grande "tappeto" si intitola ***Grains of War***, *grani di guerra*, essendo composto da grani di té e caffé, immaginiamo provenienti dalla sua terra di nascita. *Grains of War* è tratto dalla canzone *War* di **Bob Marley** ispirata alla figura chiave dei **movimenti anticoloniali**, il sovracitato ultimo imperatore d'Etiopia, **Haile Selassie** (1930-1974), il cui discorso del 1963 alle Nazioni Unite chiedeva la fine dell'ingiustizia razziale.

Proseguiamo il nostro tour e troviamo una ricca collana gigantesca appesa nella sala degli Imperatori: volteggia sul *Ratto di Proserpina* di Bernini; mentre da un lato, su uno dei ricchi tavoli a specchio di gusto settecentesco, sono poggiate due teste di donna dai profili tra africano ed alieno, cogli occhi ed i colli allungati, un "doppio", l'una di fronte all'altra, quasi a osservarsi per comunicare espressivamente un messaggio sotterraneo, forse mimetico sulla loro indecifrabile identità. La collana di terra rossa, cera e perline di legno si chiama ***Prayers,*** *preghiere;* mentre le due teste, che riprendono il gusto ancestrale africano delle sculture d'ebano, pur essendo di bronzo, sono titolate ***Older Sisters***, *le sorelle più anziane.*

A dir la verità, questo tour mi sembra una quest sull'**eterno femminile**, la ***Gran Madre di tutti, Ishtar, Astarte***, che compare in tutte le culture del mondo sotto vari nomi: ***Enthroned***, *in trono*, ne è un esempio lampante, potendola osservare da vari angoli e prospettive, si presenta **mutante nella sua terra rossa e perline**, una **dea ed una regina** che è a tutto tondo, osservabile "a giorno", e sempre diversa nelle sue fome.

Come **un "doppio" di nuovo alieno**, si presentano invece le due sculture femminili che ci sembrano uscite dal bar di alieni di *Star Wars*, con una sopraffina modalità di rappresentare le lacrime come **perline iridescenti**; **corna oblunghe e molli** sul capo come antenne, ed una *sospensione* che le rende come due testimoni di una **passaggio metamorfico.**

E corna ancora saranno nella scultura ***Underground Hornship***, ovvero *sotterrnaea idolatria del corno*, che

presenta tre corni di bronzo resi come artigli, **doppio** questo della scultura ***Poems by my Great Grandmother I***, *Poesie della mia grande nonna*, tre corni semoventi su una pentola, e questi ultimi composti di terra rossa e legno.

L'ultima perlustrazione delle opere di Mutu si dipana nel giardino segreto di fronte al Volario, in esterni: una sinuosa sirena in proprorzioni umane è semidistesa su un ovale di metallo: incinta, con gli occhi socchiusi, è una seducente sirena che si chiama ***Water Woman***, una *donna d'acqua*, ed osserva l'altro bronzo di forma sirenica nel secchio di paglia nero, ***Musa***, che invece è addormentata. Una testa con delle uova, ***Heads in a Basket***, ha un senso quasi malinconico, simile a *Musa*, lontane e un pò abbandonate, o forse solitarie, sono parenti strette, come le sirene antiche, che erano **serpenti acquatici a volte anche dotati di ali** con ***Nyoka***, il serpente avvolto su sé stesso nell'ultimo cesto. *Nyoka* [2]in swahili significa proprio *serpente*, simbolo di saggezza e potenza sovrannaturale che protegge e guarisce e che, come un **ouroboros**, si avvolge su sé stesso per iniziare un nuovo ciclo.
Pubblicato in: GN30 Anno XVII 9 giugno 2025
//
Scheda**Titolo completo:**
Galleria Borghese [3]
Wangechi Mutu
Poemi della terra nera
10 giugno - 14 settembre 2025

La mostra prosegue all' **American Academy in Rome**, dove è esposta ***Shavasana I***. La figura in bronzo, sdraiata e coperta da una stuoia di paglia intrecciata, è intitolata alla posa yoga "shavasana" (posa del cadavere) e si ispira a un reale fatto di cronaca. La collocazione, nell'atrio dell'Accademia, alla presenza di iscrizioni funerarie romane, fa da cassa di risonanza al concetto di morte, abbandono e dignità del vivere.

Con questa esposizione, la Galleria Borghese continua il suo impegno nell'arte contemporanea, dopo le mostre Gesti Universali di Giuseppe Penone (2023) e Louise Bourgeois. L'inconscio della memoria (2024), proponendo un nuovo modo di vedere lo spazio, rinnovato di connessioni e prospettive attraverso la visione di un'importante artista internazionale.

La mostra è resa possibile grazie al sostegno di FENDI, sponsor ufficiale dell'esposizione.

- Arte

URL originale: https://www.gothicnetwork.org/articoli/galleria-borghese-wangechi-mutu-lastarte-africana

Collegamenti:
[1] https://www.gothicnetwork.org/immagini/wangechi-mutu
[2] https://www.ancestry.com/first-name-meaning/nyoka
[3] https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://galleriaborghese.beniculturali.it/exhibition/poemi-della-terra-nera/&ved=2ahUKEwiylfzzp-SNAxUw9wIHHb1yMZoQFnoECFsQAQ&usg=AOvVaw18LKh4kZMJXvby2SfVP5ZR